SAC. GIACOMO BIANCHINI

E

SAC. VITTORINO ZANETTE

STORIA DI VIALLABIANCHINA-CARBONA

ANNO 1971

....

PRESENTAZIONE

Dopo aver letto con molta attenzione il manoscritto di Don Giacomo Bianchini sul suo paese nativo,ho creduto opportuno che le notizie in esso contenuto venissero portate alla conoscenza di tanti appassionati di storia locale.

E' tanto bello conoscere la storia del proprio paese !

Di esso tutto ci interessa,poichè "dove si nnsce ogni erba pasce".

Don Bianchini,sempre diligente nelle sue ricerche,ha potuto tramandare su questo paese che oggi conta poco più di cento cinquanta persone, avvenimenti e tradizioni interessanti.

Il racconto procede svelto ed in maniera sciolta ed in certi punti avvincente.

Questo studio non meritava di essere lasciato in dimenticanza,ma di essere fatto conoscere,sopra tutto agli abitanti di Villabianchina o Carbona.

Sac. Vittorino Zanette

Pordenone,28 Agosto I97I.

....

CAPITOLO PRIMO

VILLABIANCHINA

Sulla destra del Tagliamento, a sei chilometri a levante da S.Vito, si stende un'ampia ed amena pianura.

Al tempo dei Romani era questa coperta da selve. Il Tagliamento scorreva allora tra Cordovado e Bagnarola.

Nei secoli cristiani cominciò questa pianura ad abitarsi, e più tardi al sorgere dei paesi di Bando, Saletto, Pieve di Rosa, Caminà e Bugnins, questo territorio che allora si estendeva anche all'attuale letto del Tagliamento, divenne in gran parte fertile campagna; Infatti fino a trent'anni fa, ed in qualche luogo anche adesso, si scorgevano ancora le tracce di una solerte coltivazione, ed in molti luoghi spuntavano e spuntano ancora, degli asparagi, dei virgulti di peschi, di viti e di quegli alberi che i nostri antichi contadini mettevano come sostegno nelle vigne. La distanza simmetrica

e regolare di tali residui d'agricoltura provano che non erano sorti a caso, ma che stavano lì a provarci l'opera dell'uomo d'un'età dimenticata.

A coltivare sì esteso territorio dovevano essere state anche numerose popolazioni, che scomparvero nelle invasioni dei barbari, degli Ungari e dei Turchi.

Le varie strade antiche che attraversavano e si incrociavano su questo territorio ci inducono a pensare ad un grande movimento di popoli che vivevano e transitavano per questa pianura come, ci fanno pensare agli eserciti di invasori che calpestarono queste terre portando la desolazione e la morte.

A questo punto infatti convergevano più strade, delle quali ora ne restano due intere, delle altre due brevi tratti.

Resta la strada da S.Vito a S.Paolo e resta quella che da Bando giunge a questa ad angolo retto. Resta in parte e finisce nel Tagliamento quella un tempo larghis-

sima detta la Stradatta, che da Sacile e Pordenone, Pon te della Regina conduceva all'Ospizio dei Benedettini di Pieve di Rosa, continuando poi per Codroipo ed Aquileja.

A mille passi circa più in giù vi era la strada det ta di Ramuscello che conduceva a Bugnins. Di questa re staci solo un brevissimo tratto che pure mette nel Taglia mento. Vi erano anche delle altre strade e sentieri ora completamente scomparsi. Finalmente vi era la strada det ta dei Morti che conduceva a Saletto.

....

CAPITOLO SECONDO

LA PRIMA CASA

Venne il giorno in cui il Tagliamento cambiò letto dividendosi tra due rami tra Bando e Bugnins; l'uno dei rami prevalse ed è l'attuale corso del Tagliamento, che distrusse Rosa due volte, l'altro ramo è la Roggia, che va restringendosi ed asciugandosi. Così fra il Tagliamento e la Roggia restò un'isola che stendevasi da Casarsa ai confini di Villanova della Cartera, e in questa isola rimase tutto l'incrocio delle strade senza un'abitazione per i viandanti.

Nel 1596 un'alluvione distrusse il castello di Bugnins.

Allora si pendò di piantare delle abitazioni hell'isola del Tagliamento, al punto dive convergevano e si incrociavano le strade perchè i viandanti, i pellegrini ed i pastori potessero avere ricovero.

Così circa il 1600 si piantò la prima casa. Venne ad abitarla per primo Carlo Bianchini da Saletto, con cinque figli maschi, che formarono cinque famiglie con cinque case costruite ad una trentina di passi l'una dall'altra. Ciascuna casa ebbe il suo pozzo ed il suo forno. Le cinque case esistono ancora, benchè trasformate e riedificate, e vi è ancora una dei forni.

Chi scrive ricorda d'avere mangiato pane di uno dei forni e bevuto acqua di uno dei pozzi. I pozzi scomparvero del tutto dopo il 1885, quando si cominciò a scavare i pozzi artesiani. Con la scomparsa degli antichi pozzi scomparve anche il gozzo della povera gente.

CAPITOLO TERZO

RIFUGIO DEI VIANDANTI

Dapprima questo gruppetto di case portava il nome di Casali di Bugnins, poi, essendo gli abitanti tutti Bianchini, si chiamò Villabianchina, come figurava nell'antica mappa e nelle carte topografiche austriache fino al 1866, e specialmente nella bella "Carta Topografica della Provincia del Friuli, dedicata a S.A.Imperiale l'Arciduca Ranieri, del Regno Lombardo Malvolti" (1).

Il nome di Villabianchina non scomparve mai del tutto, e nei documenti, e nelle corrispondenze si continuò e si continua ad usarlo promiscuamente al nome posteriore di "Carbona".

Il paesello, benchè poverissimo, non venne mai meno allo scopo per cui fu fondato, e tutti i viandanti, i pellegrini, i forestieri, i pastori del Cadore che venivano da novembre ad aprile a pascolare le loro pecore,

gli uomini che dalla Carnia discendevano con le zattere, trovavano in questo paesello sempre gentile e gratuito alloggio e partecipavano, come fossero persone di famiglia, alla povera cena degli abitanti.

Mi ricordo che quando io ero bambino, quasi ogni sera in casa mia c'erano dei forestieri, ai quali io stava vicino per udire i loro racconti ed ascoltare le loro favelle, e da fanciullo imparai da quella gente vocaboli di lingua tedesca, slava e perfino russa. Io amava tutti ad eccezione degli zingari, per i quali aveva sempre un'invincibile avversione per la loro condotta ributtante.

....

NOTE

1) Questa carta Topografica nel 1905 trovavasi nella Canonica di Gruaro.

CAPITOLO QUARTO

LE PIENE DEL TAGLIAMENTO

Per molti anni il paesello potè poco crescere e meno prosperare per le frequenti innondazioni del Tagliamento, che travolgeva ai poveri abitanti i raccolti, gli animali e perfino le case, come avvenne l'anno 1851.

Per tali sciagure il paese non poteva aumentare, e una parte delle famiglie sciamarono altrove. I vecchi ricordavano una famiglia che andò a stanziarsi a Roma, della quale, dopo qualche decennio, non si seppe più nulla. Altra famiglia, i cui parenti vivono ancora, si traslocò a Paradiso, tra Mortegliano e Palmanova.

Altra causa perchè il paese non poteva crescere nè per lungo tempo prosperare fu che i terreni attorno al paese erano di proprietà di ricchi forestieri che infierivano contro la povera gente con multe e carceri appe

na qualche animale fosse scappato sui loro fondi.

Io stesso conobbi due guardie una di S.Vito e una di S.Paolo, che erano il terrore della povera popolazio ne. Mi ricordo anche i loro nomi e cognomi, che non vo glio scrivere per non offendere i loro discendenti che vivono ancora, e perchè chi è crudele con i poveri non merita ricordato neppure per biasimo.

Le frequenti innondazioni del Tagliamento costrinse ro il popolo a cingersi il paese di piccoli argini, dei quali si scorgono ancora le tracce. Ma nelle piene mag giori, superate queste piccole dighe, l'acqua tutto co priva. Era una pietà vedere la povera gente perdere ogni avere e girare nei tini a portare soccorso alle donne, ai fanciulli ed ai vecchi, rifugiatisi nei piani superio ri e sui tetti delle case, tremando che l"acqua corroden do le fondamenta asportasse le case stesse.

Per conseguenza agli anni delle grandi innondazioni succedeva la miseria così grande che la povera gente do

veva contentarsi di mangiare pane di saggina e di un gra
no di sale per companatico. Gli anni risparmiati dal Ta
gliamento si raccoglieva grande quantità di vino, che
fino al 1849 si conduceva ai migliori alberghi di Udine.
Nel 1850 cessò anche questo provento per la malattia del
le viti.

....

CAPITOLO QUINTO

CARBONA

Questo paesello ebbe anche i suoi implacabili nemici nella gente di S.Paolo, che non cessò mai di fare a Villabianchina tutto il male che potè, e sempre cercò di asservirci anche spiritualmente.

I sampaulesi, mentre erano gelosissimi dei loro fondi, e guai a chi avesse osato porvi sopra un piede, si sparpagliavano tutto l'anno sul nostro alveo del Tagliamento, tutto derubando e devastando fino ai confini di Resa. Nè contenti di rapirci quanto ci apparteneva nel Tagliamento, ci tolsero anche il nome del paese.

Un antico aneddoto ne ricorda l'occasione.

In questi paesi le mucche vecchie di minore valore che s'ingrassano per macellarle in famiglia, si chiamano carbone (carne bona), e il macellare queste armente si diceva carbonare.

Una famiglia aveva carbonato, e una fanciulla tolse per celia al fratello la porzione di carbona; l'altro la inseguiva gridando: "Dammi la mia carbona". Passava no delle persone di S.Paolo, udirono la piccola contesa e subito cominciarono a chiamare il paese col nome di Carbona, nome che restò e si sovrappose al nome di Vil labianchina, e finì col passare nell'uso comune.

....

CAPITOLO SESTO

TRADIZIONI LOCALI

Qui vengono delle tradizioni orali che hanno il loro appoggio nella storia. Le raccolgo perchè non vadano dimenticate.

I vecchi ricordano l'invasione dei lupi che infestarono il Friuli nel 1630, e riferivano degli episodi terrificanti.

La memoria passò nei canti delle mamme ai loro bambibi, che, tenendoli per mano, uscendo in campagna, canterellavano: "Anin, anin a nolis, ca l'è muart il lôv."

Così una tradizione che i vecchi amavano ripetere era quella dell'origine del "Ponte della Regina". Passò, essi dicevano, di qui una Regina, e i cavalli a stento poterono passare la Roggia. La Regina, per l'evitato pericolo e per compassione dei cavalli lasciò i danari per costruirvi il ponte in mattoni, quale realmente esiste

va un tempo, e si possono ancora vedere quei mattoni nelle vecchie fondamenta. Questo ponte fu una provvidenza per la povera gente che trovavasi isolata tra i due rami del Tagliamento. In memoria di questo fatto si usò e si usa tuttora imporre alle bambine il nome di Regina, nome che da Villabianchina si estese poi più o meno anche agli altri paesi.

In seguito il Tagliamento asportò questo ponte, e il popolo lo rifece passandovi delle travi sulle vecchie fondamenta. Questo ponte in mezzo legno, più volte asportato dal Tagliamento e più volte rifatto, esisteva ancora nel 1884. Infatti il dicembre di quell'anno accorrendo a Villabianchina di notte un incendio, i carabinieri a cavallo da S.Vito accorrendo, un cavallo si affondò con una zampa in una fessura del ponte e il carabiniere precipitò a terra senza soffrirne grave danno.

Il ponte attuale è opera recente del comune di S.Vito.

Altra tradizione cara ai vecchi era quella che di

qui passò pel ponte della Regina nel 1782, per la "stra
data" Papa Pio VI in viaggio per Vienna, e il popolo ac
corse al suo passaggio a ricevere la benedizione. Meri
ta che si ricordi ancora un fatto straordinario succes
so intorno agli anni 1885-1886; e del quale io stesso
fui testimonio co' miei occhi.
Sulle foglie del "voul"(acero campestre), che esisteva
in grande copia in questi paesi, perchè serviva di sos
stegno alle viti, ed a fabbricare zoccoli, apparvero su
quasi tutte le foglie dipinti dei serpentelli di vario
colore che sembravano vivi. Il popolo era impressionato
del fenomeno e andava dicendo che dovevasi temere un'in
vasione di serpenti. Vi sono ancora persone viventi che
possono testimoniare il fatto.

. . . .

CAPITOLO SETTIMO

STORIA DI UNA ANCONA

Nel 1629 fu l'anno della peste. Fu allora che i paesani costruirono un'anconetta, perchè servisse al riparo dai forestieri che passavano di notte nelle intemperie. Venivano qui molti a pregare, e specialmente i soldati ne erano divoti. In quest'anconetta vi era dipinta la Madonna del Rosario, Sant(Antonio e Santa Orosia.

Nel 1885 una vecchia ricordava il nome di un buon uomo che l'aveva fatta restaurare. Questo minuscolo edifizio religioso ebbe la sua importanza, perchè qui ogni sera tutta quella povera gente si adunava a recitare il Rosario, e dopo la preghiera in comune, si fermavano dinnanzi all'ancona a conferire sui loro affari, a confidarsi i loro dolori, a rinsaldare la loro fratellanza.

Finchè durò la pia pratica, durò anche la pace e la

concordia in paese. In un angolo di questa anconetta il pavimento era stato rotto e riparato alla meglio, senza che mai nessuno sospettasse che vi si nascondesse ivi un tesoro.

Un giorno d'estate quando quasi tutti erano per i campi, vennero due forestieri, che domandarono in una casa una vanga ed un gappone (piccon), scavarono il cantuccio dove il pavimento era rifatto, levarono una cassetta e scomparirono.

L'8 aprile 1926, questo caro e devoto ricordo religioso fu fatto demolire dal Curato D.Ettore Valoppi, con grande dolore della popolazione. Nessuno del paese volle metterci il martello, e il Curato chiamò un tanghero di S.Paolo a compire la distruzione. Il Parroco D.Giacomo Bianchini, che tante volte fin da bambino aveva pregato dinnanzi a quella sacra immagine e che tanto amava quel caro ricordo dei suoi antenati, trovandosi quei giorni a casa, prima della demolizione chiamò un fotografo a

fotografare quel sacro dipinto; fotografia che con venerazione si conserva nella famiglie. Molti poi si pentirono di non avere fatto levare l'immagine e collocarla in una casa. Va ricordato che i colori erano bellissimi e conservati come se fosse stata dipinta il giorno prima.

A quei tempi antichi vi era anche l'uso che uno dei più vecchi della famiglia prendeva un vaso di acqua benedetta e delle scopette di saggina o ramoscelli di olivo e faceva il giro dei campi pregando ed aspergendoli dove si sarebbe seminato, e ad ogni angolo piantava una scopetta o un ramo d'ulivo bagnato nell'acqua santa.

Questa pia pratica, dopo la morte dei vecchi, è scomparsa. Finite le tradizioni, torniamo addietro a ripigliare la storia.

....

CAPITOLO OTTAVO

LA CHIESA INCOMPIUTA

Nel 1847 entra in scena un uomo singolare, la cui opera si estende molto più della sua corta vita, ed è destinata a portare ancora dei buoni frutti in avvenire.

E' questi Giacomo Bianchini fu Natale, che aveva a moglie Elisabetta Miani di Bagnarola, donna laboriosa, semplice e pia. Giacomo era un uomo di gran fede come la di lui moglie, e si mise in capo di fare la chiesa nel suo paesello che allora contava meno di cento anime.

Dato lo scarso numero degli abitanti, e nella grande miseria che aveva preso domicilio stabile in paese, e trovandosi egli unito in famiglia con un fratello e tre cugini che avevano tutt'altri pensieri che di chiesa, sembrava follia per un uomo sì povero e in quelle povere circostanze la sola idea di una chiesa.

Ma a Giacomo, senza un soldo in tasca, bastava la fede per superare ogni difficoltà. Quel dabben uomo andava ripetendo: "La mia più grande consolazione sarebbe quella di vedere nel mio paese la chiesa e il mio figliolo, sacerdote, celebrare la Messa." A Giacomo si unì il suo amico Angelo Bianchini. Questi due poveretti si fecero una cassetta sormontata da un'immagine di Santo Antonio e si diedero a questuare in paese e fuori, e in breve raccolsero una somma che valse loro per iniziare la chiesa nel 1847 e condurla fino alle cornici.

Il povero Giacomo lavorava di giorno nei campi; verso sera andava a pescare, portando seco il suo Luigino nella rete. I giorni di pioggia e parecchie ore della notte il pover'uomo lavorava di panieri, e parte del guadagno di questi metteva per la chiesa. Ormai i materiali e i denari per compiere la chiesa erano pronti, e la chiesa si alzava, e Luigino cresceva sano e sveglio, e il buon Giacomo sotto le fatiche e nelle angustie della

miseria, giubilava pensando al giorno in cui avrebbe a
scoltato la messa del figlio nella nuova chiesa. Egli
non dubitava che Dio avrebbe esaudito le preghiere sue
e della moglie, e che avrebbe loro concesso un figlio
sacerdote.

Senonchè come gli antichi Patriarchi passarono a mi
glior vita prima di vedere l'oggetto della loro fede,
così anche Giacomo andò a ricevere il premio della sua
pietà prima di vedere realizzati i suoi desideri.

A soli 28 anni, colpito da tifo, morì il 15 settem
bre 1849, e fu sepolto sulla soglia della cella mortua
ria del vecchio cimitero di Bando, lasciando la moglie
vedova co' due bambini Maria e Luigi orfani in casa di
parenti inumani. Dio però accolse e conservò i desideri
del buon Giacomo per farli adempiere dopo cinquant'anni
come vedremo. Intanto li purificò e santificò con le la
crime della vedova e degli orfani.

Elisabetta per conservare il nome del suo venerato
marito non volle passare a seconde nozze, benché ne aves
se avuto più di un partito.

Il buon amico Angelo Bianchini non potè più continuare i lavori dellac chiesa, e i denari raccolti, i mattoni, i legnami, i sassi, tutto andò disperso e portato via, e la calce servì perfino ad imbiancare la latrina di un vecchio poltrone. Così le povere mura della chiesa rimasero circondate da un bosco di acace che crebbero intorno e divennero il recinto dell'orto del panierajo e giocatore al lotto Pietr'Antonio Bianchini, che nella chiesa fino al 1897 seminò l'aglio e l'insalata senza che il popolo nulla potesse fare nè dire perchè Pietro Antonio l'aveva in affitto dal signor Osvaldo Cozzi di Piano d'Arta, che era il proprietario del fondo.

La famiglia del Pietr'Antonio andò poi nell'estrema miseria, e l'ultimo dei figli morì di dissenteria nello Ospedale di S.Vito, dopo che il padre ed il fratello erano morti nella penuria e nel disprezzo di tutti per la loro ostilità verso la chiesa.

....

CAPITOLO NONO

I PRIMI MAESTRI

Con l'umiliazione della chiesa scorsero nel povero paese decenni di abbiezione e di miseria. Nel 1881 il Governo fece l'argine del Tagliamento, e d'allora la povera gente, al sicuro del fiume devastatore, cominciò a respirare, a poco a poco s'innamorò del lavoro dei campi, cominciò coi risparmi ad acquistarsi qualche poderuccio ed a vivere un po' meno miseramente. Intanto cominciò a notarsi in paese un po' di risveglio per opera dei due figli di Giacomo ed Angelo Bianchini, che furono i primi a parlare di compiere la chiesa. Era lo spirito dei padri che si moveva nel cuore dei figli al di sopra dell'ignoranza e miseria del povero paese.

Luigi Bianchini fu Angelo, uomo misero e pigro, ma galantuomo e religioso, aveva imparato un po' a leggere

e a scrivere e cantare in chiesa dal parroco di Bando Don Leonardo Del Missier da Clauzetto, incominciò a insegnare a leggere e scrivere il poco che sapeva ai fanciulli del povero paese. Lo seppe il Municipio di S.Vito, e cominciò a retribuirlo per una decina d'anni con la somma di lire "venticinque" all'anno; somma che poi portò a lire cento annue. Quel pover'uomo con sì magra retribuzione continuò ad insegnare il poco cghe sapeva per molti anni. Fu anche fabbricere e cantore della chiesa di Bando, e continuò poi fino agli ottant'anni la sua pietà nella chiesa di Villabianchina, recitando in essa col popolo il rosario quando mancava il sacerdote, e insegnando ai fanciulli a rispondere Messa. Morì nel 1924 lasciando famiglia numerosa ed agiata; la sua memoria resterà sempre cara a quanti lo hanno conosciuto. Dopo di lui fu per qualche tempo maestro il signor Arnaldo Mussolini. Dopo il signor Mussolini fu maestra Stenico Valentina, di nazione serba, La Stenico, moglie di un italiano, sapeva parlare e scrivere italiano, il serbo,

il tedesco, il bulgaro, il franeese, l'ungherese e il rus-
so. Essa dimorava col marito nella borgata Ligugnana,
presso S.Vito, ed ogni giorno a piedi discendeva a Vil-
labianchina a insegnare scuola. Durante l'invasione te-
desca 1918 fu interprete presso il comando a S.Vito e
risparmiò al popolo molto male. Donna zelante leggeva
le Missioni Cattoliche, insegnava ai bambini la dottri-
na e li apparecchiava alla prima comunione.

Aveva il difetto di essere parziale cogli scolari,
a chi portavale dei regali era gentilissima, usava fra-
si villane a chi nulla le portava ed era poverino.

Nel 1927 lasciò la scuola del nostro paesello e tor-
nò a Niĉin Serbia.

....

CAPITOLO DECIMO

IL MATTO DEL PONTE

Riprendiamo la storia.

La strada di S.Vito su cui aveva corso per secoli il Tagliamento, senza che nessuno vi facesse mai delle riparazioni, erasi ridotta a torrentaccio. Fu merito del Parroco di Bando Don Silvestro Mior se il Comune intorno al 1888 la fece riparare.

Intorno a questo tempo, come sopra accennai, Luigi Bianchini fu Giacomo, il Luigino del buon Giacomo iniziatore della chiesa, appena potè respirare dai debiti e dalla miseria, si sentì battere il cuore del padre, e, benchè analfabeta, si mise a capo del paese per fare qualcosa. Il paese era chiuso verso Bando dalla Roggia che si doveva anche nella stagione più rigida scalzarsi per passarla; quell'acqua freddissima che cagionava alla povera gente doglie reumatiche; dovevasi passare sui carri il letto profondo a grande stento. Luigi Bianchini spinse il popolo al lavoro del ponte. Quanti avevano car

ri seguirono Luigi a prendere i calacari che si scavava
no tra Bugnins e Gradiscutta. I paesani sentendo ogni
mattina Luigi chiamare il popolo al lavoro, lo chiamaro
no "il matto del ponte". A forza di fatiche e di sgolar
si Luigi vide il ponte compito. Ma levandosi le armatu
re il ponte crollò. Luigi non si perdette di coraggio,
corse alla Banca per un prestito, e tornò con un pugno
di marenghi, e il ponte fu subito rifatto, e compito nel
la primavera del 1889, e tornò a maggiore vantaggio di
chi aveva cooperato con...le beffe!

....

CAPITOLO UNDICESIMO

NUOVI CONTRASTI PER LA CHIESA

Ho ricordato sopra l'opera devastatrice del popolo di S.Paolo nel nostro alveo del Tagliamento. Finalmente nel 1897 il Sindaco di S.Vito, che era l'energico Nicolò Fadelli, vinse per noi la causa e ricacciò coi carabinieri i rapinatori di S.Paolo entro i loro confini.

Fu quella la lotta mortale ed insieme una farsa vedere i dignori di S.Paolo opporre una resistenza feroce e ridicola contro la ragione e la forza pubblica, e giungere al punto da ferire i carabinieri, e poi correre a S.Vito a piedi con gli zoccoli a domandare diritti che non avevano, e a S.Vito nessuno badarli.

In quell'occasione il popolo di Villabianchina fece voto a sant(Antomio che se avessero vinta la causa, metà del prodotto dei vimimi l'avrebbero messo per la chiesa. Ma le povere mura della chiesa erano ancora nel bosa.

sco di acace, e solo al cadere delle foglie ricompariva no in vista del popolo, e sembravano un cadavere che e sporgesse dalla sepoltura per domandare la pietà ai vivi. Il terreno apparteneva ancora al signor Cozzi di Piano d'Arta, e il vecchione Hietr'Antonio continuava a seminarvi l'aglio e l'insalata, e non voleva neppure sentire parlare di continuare la chiesa. A lui bastava almanaccare sui numeri del lotto. Avevasi formato un volumaccio in cui aveva notate tutte le estrazioni di molti anni coi sogni che aveva fatto. Dietro Pietr'Antonio vi erano altri, e non dei più poveri, contrarissimi al compimento della casa di Dio. Intanto il sig. Cozzi vendette tutti i terreni di Carbona, e parecchi volevano acquistare il campo su cui sorge la chiesa per impedirne il compimento, e specialmente per impedire che un giorno si avesse spazio per la canonica, e il paese divenisse Curazia come è divenuto. Senonchè il chierico Bianchini informò di tutto Mons. Giangiacomo Coocolo, che intervenne presso il sig. Scodellari, acquirente del Cozzi, e questi cedette il campo della Chiesa a prezzo di costo.

CAPITOLO DODICESIMO

LA NUOVA CHIESA

A questo punto Dio aveva suscitato l'uomo che doveva condurre a termine la casa di Dio nel nostro paese.

Era questi il Pievano di Pieve di Rosa Don Gabriele Fioritto, che già da qualche anno aiutava nello studio il primo seminarista del paese, Giacomo Bianchini.

Ora il buin pievano volle incoraggiare ed aiutare anche al compimento della chiesa, e mandò egli stesso la prima calce. Lo assecondò Luigi Bianchini fu Giacomo, che feee quasi quaranta viaggi a Portogruaro col carro a prendere materiali per la chiesa. Il popolo udendo Luigi ogni giorno chiamare al lavoro della chiesa, lo chiamò "il matto della chiesa", e siccome Luigi aveva un figlio in seminario, i più facoltosi gli rispondevano: "la chiesa falla tu che hai il prete; essa interessa a te e non a noi"!

Intanto la più povera gente tutta lavorò con fede
ed amore per la chiesa. Per più anni di seguito, duran
te i mesi di luglio e di agosto, le fanciulle si alza-
vano prima di giorno e andavano nel Tagliamento a rac-
colgiere i vimini, e durante le ore calde del giorno li
scorzavano e li seccavano al sole, ed ogni anno, si ri
cavava una bella somma per mandare avanti i lavori del
la chiesa. E Dio benedisse quella povera gente che d'al
lora cominciò a vivere più agiatamente. La siccità e la
grandine che desolavano prima il paese quasi ogni anno
non si fecero quasi più vedere; così pure scomparvero
le malattie che colpivano specialmente i bambini; e
quelle povere figlie che per la chiesa lavoravano tanto
generosamente ebbero tutte la grazia di Dio di conserva
re durante quegli anni una condotta morigerata ed irre
prensibile, e tutto il paese cominciò a migliorare sen
sibilmente nella moralità che prima era caduta molto in
basso col massimo disdoro del paese. Se molti lavoraro
no tanto generosamente, alcuni individui, che prima era
no contrari, a forza di maneggi riuscirono eletti con

voti della popolazione come amministratori della chiesa, e non è a dire quali imbrogli essi fecero nella vendita dei vimini, e quanti pranzi divorarono, e quante botti glie votarono a danno della chiesa, col frutto dei sudori dei, più poveri e specialmente delle povere fanciulle.

Ma tutti fecero poi una pessima fine, ebbero morte prematura, o furono colpiti da strane infermità che nessun medico ha saputo curare. Finalmente nel febbraio 1902 la chiesa fu compita e benedetta dal Pievano Don Gabriele Fioritto, con l'intervento di tutti i sacerdoti della Pieve, che allora stendevasi da Biauzzo a Stracis. Grande fu quel giorno il concorso del popolo alla benedizione ed alla prima santa messa celebrata in quella chiesa. Fu questa la prima grande solennità di Villabianchina. Il 3 agosto 1903 in questa chiesetta celebrò la sua prima santa Messa il primo sacerdote del paese, Don Giacomo Bianchini realizzando così tra padre e figlio, dopo 55 anni il grande desiderio del nonno. Fu questa la seconda solennità di Villabianchina.

....

CAPITOLO TREDICESIMO

I CIMITERI

Nel 1905 il pievano Fioritto dettava l'istanza al Municipio di S.Vito per domandare in paese il cimitero.

Prima i cadaveri del nostro paese si portavano nel cimitero di Bando. Le pratiche poi furono condotte avanti da Don Giacomo Bianchini, e dopo qualche anno d'insistenze di ottenne il cimitero. Così i nostri cadaveri non andarono più gittati nell'acqua del cimitero di Bando. Da ricordarsi che anche il cimitero ebbe a Carbona i suoi oppositori; ma questi sono andati tutti a morire fuori paese e i loro corpi non riposano nel nostro cimitero. Nel 1908 sempre con l'incoraggiamento e con l'aiuto del pievano di Pieve di Rosa, il paese condusse a termine la canonica. Appena coperta una notte di pioggia crollò. Il pievano incoraggiò il popolo a rifarla; e subito fu rialzata e condotta a termine. Luigi Bianchini

fu Giacomo anche in questo lavoro fu il braccio destro del buon pievano di Pieve, perciò fu dal popolo chiamato ancora una volta "il matto della canonica". Se alcuni dei più facoltosi si rifiutarono di cooperare per l'erezione della chiesa e della canonica, meritano ricordati due dei più poveri uomini del paese che sempre lavorarono con grande amore specialmente per la chiesa e furono Pietro Bianchini fu Giuseppe, che morì poi a 80 anni nella casa di ricovero di S.Vito, e Lorenzo Bertoja. La calce dei muri della nostra Chiesa fu bagnata dal sudore di questi due poveri manovali. Negli anni 1898-1905 si acquistarono i terreni del beneficio. Così si compì il desiderio del buon pievano di Pieve di Rosa che spesso diceva: "Avrei un rimorso di coscienza a morire prima che quel povero paese abbia il prete."

....

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

LOTTE PER LA SEPARAZIONE

Villabianchina fu sempre frazione della Pieve di Rosa. S.Paolo con infinite questioni si separò da Madrisio, Bando si separò da Pieve di Rosa, Rosa con minacce e violenze si separò dalla Pieve nel 1820, per passare sotto S?Vito; invece i nostri vecchi si mantennero sempre fedeli ed affezionati all'antica Pieve? Tanto era il loro affetto alla chiesa matrice che quando il Tagliamento lo permetteva era per i nostri paesani una gioia andare la domenica a Messa a Pieve. Il vecchio Pietro Bianchini andava spesso a servire messa al vecchio pievano Don Sante Moretti. Se non fosse stato per dottrarci alle continue ostilità del popolo di S.Paolo, come vedremo, noi saremo ancora uniti a Pieve di Rosa, e alla chiesa di SS.Ermacora e Fortunato, dalla quale ci separammo a grande malincuore.

- 58 -

Nei primi tempi questo nostro paese fu assistito dal Pievano di Pieve di Rosa, ma poi per causa del Taglia-mento si delegò in nostra assistenza ora il curato di S.Paolo, ora il parroco di Bando, con diritto di perce-pire il quartese e di riconoscere il diritto del pieva-no Di Pieve di Rosa dandogli cinque lire l'anno. Duran-te l'assistenza del parroco di Bando il popolo di Villa-bianchina aiutò il popolo di Bando a prolungare la chie-sa, a costruire il campanile ed a pagare le campane che depredarono i tedeschi. Quando il 1° gennaio 1911 morì il parroco di Bando Don Silvestro Mior, a Villabianchi-na erano compiti la chiesa, canonica e beneficio. Da quel giorno cessò l'unione con Bando; il parroco di Pie-ve di Rosa mandò il P. Faustino del Convento dei Cappuc-cini di Udine a farci la prima missione, e poi qualche sacerdote nelle feste. Il 23 maggio 1911 morì anche il buon pievano D.Gabriele Fioritto. Allora l'Arcivescovo di Udine ci mandò il primo curato Don Filippo Govetosa da Avellino, reduce dall'America, grande fumatore di si-gari e giocatore di carte.

Partito Don Filippo insorse contro di noi una guerra atroce da parte del popolo di S.Paolo che voleva sottometterci alla sua cura. L'Arcivescovo Mons. Anastasio Rossi sposò la causa dei nostri nemici. Il nostro popolo fu tenace a non piegarsi, e con una lunga lettera firmata da tutto il paese spiegò all'Arcivescovo i motivi che non ci permettevano di sottometterci a S.Paolo.

L'Arcivescovo cedette e ci mandò a secondo curato Don Giovanni De Cecco, di S.Giorgio di Nogaro, ma nessuno seppe mai il suo paese d'origine.

....

CAPITOLO QUINDICESIMO

LA GUERRA 1915 - 18

Intanto venne la guerra, e nel 1917-1918 i sampaule
si mostrarono quanto poteva il loro odio contro di noi.

Condussero infatti essi medesimi i tedeschi a depre
darci durante quell'intero anno. Guai se a S.Vito non
fosse stato un buono e vecchio colonnello austriaco che
talvolta ci difendeva. Non ancora contenti i sanpaulesi
spinsero il loro comando nemico ad infierire contro i
nostri vecchi e malati facendoli requisire per pascola
re gli animali dei tedeschi giorno e notte sotto le in
temperie sulle praterie lungo il Tagliamento. Infieriro
no anche contro i nostri giovanetti facendoli inseguire
dai gendarmi come bestie da caccia; ciò che i tedeschi
non fecero in nessun altro luogo.

Intanto il sindaco di S.Paolo che ci aveva rapito
il nostro grano, lo vendeva alle genti di montagna e si

arricchiva. Al ritorno degli italiani il famoso sindaco si atteggiò a grande patriotta!

Il povero nostro paese arrischiò due volte di essere distrutto dalla guerra; prima nel novembre 1917 e poi nel luglio 1918.

Fallita l'offensiva sul Piave, il Comando Austro-Germanico tenne consiglio a Vittorio Veneto se dovesse ritirarsi e portare il fronte sul Tagliamento, mandando così in distruzione tutti i paesi di qua e di là di questo fiume. La fame fece prevalere l'idea di fermarsi sul Piave fino a novembre per requisire i raccolti e poi tornarsene ai loro confini. Quindi fin d'allora cominciarono a trasportare materiale bellico dalla zona tra il Livenza e il Tagliamento all'Isonzo in attesa della prossima ritirata.

L'Arcivescovo di Udine che durante la guerra aveva tanto sbraitato contro i tedeschi, alla rotta di Caporetto fuggì in Sicilia, e, ritornato dopo Vittorio Veneto, per qualche tempo non ebbe più coraggio d'infierire contro i suoi sacerdoti. Così dopo la guerra mandò a Villabianchina il terzo curato, il decrepito Don Giacomo Sabet da Cividale.

....

CAPITOLO SEDICESIMO

MINACCIA DI INTERDETTO

Dopo la morte del pievano Fioritto la pieve si divise nelle cure di Biauzzo, Sanvidotto, Camino, Bugnins; la pieve si trasferì a Camino. Il pievano di Camino, Don Angelo Cecconi, spiacente di non poterci assistere, credette di farci un bene col rinunciarsi. Allora, partito Don Sabet, S.Paolo ci rinnovò la guerra.

L'Arcivescovo di Udine emanò un decreto col quale ci staccava da Pieve di Rosa e ci sottometteva a S.Paolo. Il 1921-1923 fu pel nostro paese di grandi dolori.

Giunto il decreto Arcivescovile i sampaulesi lo celebrarono con un'orgia da barbari e villani insulti, come usavano gli antichi barbari contro i popoli che sottomettevano a schiavitù. Per colmo volevano tenere davanti alla nostra chiesa una festa da ballo. Il nostro popolo non lo permise; nessuno in paese volle dare il po

sto per la piattaforma. Ostinatisi i sanpaulesi la pose
ro su d'un fondo d'un signore di S.Paolo; ma il vento
e la pioggia per tre festa di seguito infuriarono e co
strinsero i nostri nemici a riportarsi a S.Paolo la lo
ro piattaforma. Nonostante l'inaudita corruzione di co
stumi e di ideee del paese di S.Paolo, nonostante tutte
queste ribalderie di quel popolo contro il nostro paese,
l'Arcivescovo insisteva per farci accettare il suo de
creto e per la nostra schiavitù; il popolo si ribellò.

L'Arcivescovo minacciò l'interdetto. Il popolo ten
ne fermo, contendandosi di supplicare l'Arcivescovo a
mandare un cappuccino per le feste pasquali. L'Arcivesco
vo lo mandò un anno e poi lo rifiutò. Così per due anni
e più la nostra chiesetta restò senza messa, senza pre
dica, senza dottrina ai fanciulli, senza sacramenti ai
sani e ai moribondi, senza battesimo ai bambini.

I parroci di S.Paolo e di Bando supplicati di recar
si al letto dei nostri moribondi si rifiutarono. L'Arci
vescovo dinnanzi a tante miserie spirituali si ostinava
sul suo decreto. Qualche soccorso lo prestarono solo i
sacerdoti di S.Vito.

CAPITOLO DICISETTESIMO

RICORSO ALLA S.SEDE

Informato di tutto ciò il nostro compaesano Don Giacomo Bianchin, parroco di Pradis di Sotto, ricorse alla Santa Sede, inviando informazioni e documenti a mezzo dell'Arcivescovo. Tutto silenzio per mesi e mesi. Allora Don Giacomo mandò i documenti a Mons. Luigi Giambene professore di lingua ebraica a Propagande Fide. Mons. Giambene si recò alla Concistoriale a controllare i documenti, e vide che i più importanti l'Arcivescovo non li aveva inoltrati a Roma. Mons. Giambene si recò dal Papa Pio XI e il Papa mandò appositamente un monsignore da Roma per un'inchiesta a Carbona. Trovato che tutto era dal vero quanto Don Giacomo aveva scritto il febbraio 1923 la Santa Sede con decreto ci staccava dalla arcidiocesi di Udine e ci univa a quella di Concordia.

Il paese di S.Paolo inviò a Roma persone per ostaco

lare le nostre cagioni; ma loro nulla valse. Mons. Paolini ci mandò il quarto curato nella persona di Don Ettore Valoppi da Gradisca di Sedegliano. Così le questioni furono finite e Villabianchina ebbe finalmente la pace.

....

CAPITOLO DICIOTTESIMO

NOZZE D'ORO

L'11 febbraio 1924 Luigi Bianchini fu Giacomo con la sua ottima consorte Angela Simonatto celebrò nella nostra chiesetta, per la quale aveva tanto fatto e tanto sofferto, le sue nozze d'oro con grande festa del paese. Cantò la messa e predicò il loro primogenito Don Giacomo, il curato don Valoppi e Don Schio fecero da Diacono e suddiacono. Il figlio Umberto per la circostanza fabbricò un'apposita sala e pagò un lauto banchetto.

Fu questa la terza grande solennità di Villabianchina.

....

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

LA LUCE ELETTRICA

Nell'agosto 1925 l'Arcivescovo di Udine ebbe occasione di conoscere il paese di S.Paolo, che gli si ribellò. L'Arcivescovo per l-a messa festiva doveva mandare un sacerdote dal di fuori accompagnato da un camion di carabinieri. E proprio durante quel mese Villabianchina ebbe l'insperato onore di avere a villeggiare presso il nostro curato Mons. Vescovo di Concordia, e ciò mentre a S.Paolo succedeva il finimondo. Così la fortuna gira la sua ruota. L'anno 1925 si compì a Villabianchina con due altri avvenimenti: le nuove campane che sostituirono quelle portate via dai tedeschi; la luce elettrica nel paese che venne per interessamento di Umberto Bianchini. Nel 1927 si costruì la latteria con sopra l'aula scolastica.

....

CAPITOLO VENTESIMO

IL CAMPANILE

Nell'aprile 1926 si gettarono le fondamente del campanile. Luigi Bianchini, vecchio di 78 anni, fu il primo con la cariola a portare via il materiale dello scavo per le fondamente. Essendo in quei giorni il Tagliamento in piena, il buco preparato per le fondamenta si empì d'acqua che fece crollare le rive, e riproducendosi l'acqua continuamente, i costruttori erano scoraggiati e volevano rimandare il lavoro in tempo di siccità.

Luigi Bianchini incoraggiando tutti, fece continuare il lavoro, così che dopo poche ore con quattro pompe si potè calare il cemento che fermò le polle d'acqua.

I forestieri vedendo quel vecchietto che con tanto coraggio animava tutti, sgridava i timidi e i lenti; dissero: "Vale più quel vecchietto che gli uomini di molti paesi." Per avere le pompe da estrarre l'acqua e

le cariole per il trasporto del materiale Luigi corse di casa in casa, come pure il curato don Valoppi, affrontando anche le ingiurie dei,proprietari, riuscirono così ad ottenere il materiale per cominciare al lavoro.

ELENCO DELLE SOMME OFFERTE per la COSTRUZIONE del Campanile di Carbona.

1)	Bianchini Umberto di Luigi	L. 700
2)	Nadalini Sante fu Giacomo	L. 600
3)	Bianchini Angelo e fratelli fu Luigi	L. 600
4)	Bianchini ANtonio fu Giuseppe	L. 600
5)	Bin Antonio fu Antonio	L. 500
6)	Del Leore Giuseppe fu Giovanni	L. 500
7)	Del Gallo Giovanni fu Pietro	L. 451
8)	Bianchini Giacomo fu Paolo	L. 300
9)	Fiorido Natale fu Antonio	L. 300
10)	Bianchini Giacomo fu Luigi	L. 300
11)	Cauz Luigi fu Lorenzo	L. 300
12)	Fiorido Pietro fu Giuseppe	L. 300
13)	Martinis Luigi fu Raimondo	L. 350
14)	Bianchini Giuseppe fu Giovanni	L. 180
15)	Venturusso Ferdinando fu Sante	L. 150

16)	Cauz Sante fu Lorenzo	L.	150
17)	Bertoja Giovanni fu Lorenzo	L.	150
18)	Borgo Severino di Francesco	L.	150
19)	Panì Ottavio fu Giovanni	L.	150
20)	Bianchini Don Giacomo di Luigi	L.	100
21)	Fiorido Antonio fu Natale	L.	100
22)	Bianchini Angela fu Francesco, vedova Bianchini	L.	80
23)	Bianchini Pietro di Francesco	L.	50
24)	Bianchini Ermenegildo fu Giuseppe	L.	50
25)	Bianchini Giacomina vedova Cauz	L.	50
26)	Paschet Enrico fu Giobatta	L.	50
27)	Paschet Giovanni fu Giobatta	L.	50
28)	Panì Luigi fu Giacomo	L.	40
29)	Pilon Antonio fu Valentino	L.	40
30)	Muzzo Giovanni fu Angelo	L.	40
31)	Cauz Natale fu Lorenzo	L.	36
	Totale	L.	7417

Ricavato vendita materiale vecchio campanile L. 55

Offerte pervenute da oblatori fuori Carbona	L. 1765
Ricavato taglio vimini alvei Tagliamento e lavori	L.11610

Totale degli incassi	L.20247

....

CAPITOLO VENTUNESIMO

LA CURAZIA

LUIGI PAULINI, per grazia di Dio e volontà della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Concordia

&&&&&&&&&

Nell'attesa che i confini orientali della nostra Diocesi vengano definitivamente segnati dal Tagliamento, abbiamo ringraziato Iddio che intanto la frazione di Carbona sia passata alla nostra giurisdizione. Ad eseguire il Decreto 13 novembre 1923 della S.C.Concistoriale, Utinenensis et Concordeiensis dismembrationis et aggregationis N. 515/22 e a prendere in esame le condizioni economiche della cappellania che si vuole erigere in parrocchia, incaricato il nostro Viaario Generale, ci siamo compiaciuti che egli non abbia trovata alcuna difficoltà nella confinazione con la limitrofa parrocchia di Bando, ed abbia riscontrato sufficentemente provvista la erigenda curazia. Pertanto con l'Autorità che ci vie

ne fatta dal citato Decreto, essendo già pacifica l'aggregazione di Carbona dall'Arcidiocesi di Udine alla Diocesi nostra, dopo di avere sentito il parere del nostro Rev.mo Capitolo

Decretiamo

Che la cappellania di Carbona già soggetta all'Arcidiocesi di Udine e per Decreto N.515/22 della S.C.Concistoriale in data 13 novembre 1923, aggregata alla nostra Diocesi è eretta in Cuzazia indipendente col titolo di S.Antonio di Padova. 2) La Cuzazia ad oriente è limitata dal Tagliamento; ad ovest dal confine amministrativo del Comune di Morsano al Tagliamento, a nord e a sud rispettivamente coi vecchi confini di S.Vito al Tagliamento e di S.Paolo Arcidiocesi di Udine.

3) La Curazia di Carbona viene aggregata alla forania di S.Vito al Tagliamento, del cui comune fa parte.

4) Il curato ha il diritto e il dovere di tehere i registri canonici come qualunque altro sacerdote a cura di anime.

5) Ha pure il diritto di riscuotere il quartese ed ogni altra contribuzione dovuta sin qui al cappellano e di raccogliere i frutti dei campi ad esso assegnati.
6) La Curazia di Carbona avrà, come ogni altra, la sua Fabbriceria a norma di legge.

Portogruaro I Giugno 1926

Luigi Paulini

Vescovo di Concordia

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

Il primo curato Concordiense fù D.Ettore Valoppi da Gradisca di Sedegliano, rinomato rabdomante. Per tale merito di rabdomanzia fu fatto cavaliere e canonico.

Intanto Umberto Bianchini, uomo intelligente ed attivo, messosi in buoni rapporti con le autorità, fece fare il riatto delle due strade con S.Paolo e Bando; la luce elettrica e la latteria a Carbona. Ottenuto che ebbe il posto di guardiano idraulico e di sorvegliante sui lavori idraulici del Tagliamento, ed ottenuti con

vitalizio tutti i beni paterni, divenne ricco, montò in superbia e pretese dominare il paese come un feudatario.

Avvenne che il curato Don Ettore Valoppi un anno non volle portare la statua di S.Antonio in processione. Umberto Bianchini impose al paese di portare al curato solo metà quartese. Don Valoppi si rivolse al Vescovo Mons. Paulini, e il Vescovo scrisse a Don Giacomo Bianchini, parroco di Pradis di Sotto, di occuparsi presso il fratello Umbdrto per appianare la discordia. Il parroco rispose al Vescovo riprovando l'operato di Umberto, e promettendo che si sarebbe occupato presso il fratello perchè l'inconveniente non avesse a ripetersi.

Il Vescovo diede la lettera di Don Giacomo a Don Valoppi, e questi corse a leggerla in tutte le famiglie per far vedere che Don Giacomo diede ragione a lui contro Umberto. Da questo punto cominciarono le discordie di Umberto contro il fratello sacerdote.

....

CAPITOLO VENTIDUESIMO

APPENDICE

Fino dal 1845 gli abitanti di Villabianchina furono tutti Bianchini. A questo punto della nostra storia co minciarono ad affluire anche dei forestieri. Molte fami glie di Bianchini si estinsero per mancanza di prole, alcune emigrarono, non poche ebbero solo femmine, che restando nelle loro case sposarono uomini dal di fuori, mutanto così cognome.

a) La prima famiglia che giunse da Gradiscutta fu quella DEL LEPRE. Fu famiglia sempre poco socievole, vis se appartata e cooperò sempre poco alle opere del paese.

b) Poco dopo giunse da S.Paolo la famiglia PANI' che entrò con un vitalizio in casa di poveri pellagrosi; e morti questi restò proprietaria della casetta. Fu fami glia sempre miserabile.

c) Verso il 1855 giunse da S.Cassiano del Meschio

Lorenzo CAUZ con la sua moglie Marcolina. Ebbero quattro figli maschi e tre femmine. Il primo, Antonio, si trasferì a Trieste; gli altri si accasarono in paese.

d) Verso il 1870 giunse la famiglia FIORIDO da Saletto, ereditando i beni di Pietro e Giobatta Bianchini che morirono senza figli.

e) Nel 1883 giunse la famiglia MARTINIS da S.Paolo, accolta dallo zio Luigi Bianchini fu Giacomo.

f) Nel 1885 circa Angela Bianchini fu Giovanni sposò Antonio BIN da S.Vito, uomo che non andò mai d'accordo con nessuno.

g) Intorno al 1890 Luigia Bianchini sposò Lorenzo Bertoja da Bagnarola.

h) Intorno al 1896 Giacomina Bianchini fu Giulio sposò Ferdinando Venturusso da Cordovado.

i) Intorno al 1900 Luigia Bianchini sposò Sante Nadalini da Belgrado di Varmo.

j) Intorno al 1908 Francesco Borgo da Rivis al Tagliamento sposò Dusolina Cauz. Il Borgo fece del bene al pae

se come interprete l'anno dei tedeschi.

1) Nel 1914 giunse la famiglia Chiandet da Fontana fredda, che acquistò casa e campi. Passò poi nei confini di S.Paolo.

Le altre famiglie vennero tutte dopo il 1900. Ora il paese cresce di anno in anno, quest'anno 1940 conta anime 276. Cresce un po' in agiatezza e comodità. In quarant'anni dal deserto è divenuto un paese come gli altri, è costituito in Curazia; con scuola, strade, ponti, luce elettrica e latteria. Tocca ai giovani conservare il progresso e migliorare sempre.

INDICE

....